

Editoriale

Su quale sfondo storico-socio-culturale (e politico, quindi) si deve muovere oggi la pedagogia, come sapere per la società in quanto capace di trasformarla secondo una prospettiva di valori/modelli/comportamenti che essa tutela e promuove in ogni agenzia educativa? Nella scuola in primis, poi anche nella famiglia riorientandola spesso proprio attraverso la scuola (e non solo) e nei Media che sono ormai gli educatori (positivi o negativi) del nostro tempo e in ogni classe di età. Ma la “povera e nuda” pedagogia, come fu detta, come sapere organico e riflessivo ha ancora una forza d’azione reale e centrale? Poco, molto poco si dice. No, forse. Se si dà forza e si fa voce diffusa, se penetra nei circuiti stessi della comunicazione, se si rilancia come parola-che-riguarda-tutti attraverso rubriche sulla stampa, testi vivaci che si fanno leggere, programmi TV o siti su Internet che fanno discutere etc. Così la pedagogia resa meno povera-e-nuda può riaffermare la propria voce dentro la deriva culturale e socio-culturale attuale, operando senza presunzione e senza retorica, ma allenando via via a un pensiero della formazione in ogni età più tendenzialmente critico e che porti lontano dai pregiudizi più comuni a diffusi, alimentando proprio quella coscienza e umana e civile che oggi appare fortemente manomessa e avvilita.

Oggi ci sono due pregiudizi vanno decostruiti e fatti cadere con urgenza. Primo: il razzismo di ritorno e che tanto male (e che male!) ha prodotto in tempi anche recenti e che visto dentro quella storia non deve più attecchire. Secondo: un’idea vecchia di cittadinanza, ormai resa arcaica per gli sviluppi avuti dalla Modernità, fatta di nazionalismi e populismi rozzi e, oggi, del tutto falsi in un tempo che vive nell’internazionalizzazione costante e nella globalizzazione che si è fatta regola in ogni campo. Così il razzismo va demolito per via scientifica (per via antropologica e culturale, come per via storica: in quanto erede del XIX secolo colto nei suoi modelli più dubbi e negativi!) e cancellato, sostituendolo con un identikit umano comune da comprendere e valorizzare sotto ogni aspetto. Lavoro duro e durevole che la pedagogia deve far proprio oggi come Compito Collettivo per il quale dispone delle “armi” più efficaci. Così va potenziata un’idea come una prassi di democrazia corretta e avanzata, di cui possediamo oggi il Modello e che deve esser diffuso tramite la parola e fatto vivere nelle coscienze: operazione pedagogica possibile e di cui tale sapere è stato maestro (e si pensi solo a Dewey o a Maritain o a Gramsci, che la integra anche con i valori del socialismo). Qui da noi, poi, vanno affrontati e con durezza i rigurgiti di fascismo che si riaffacciano e che esaltano ora Mussolini

talvolta ancora peggio, rilanciando un fascio di pseudo-valori che furono già, per l'Italia e l'Europa, un cammino verso la catastrofe e una catastrofe orrenda.

Certo questi due problemi urgenti non cancellano gli altri che attraversano il Nostro Tempo, come il Lavoro, l'Ecologia, la Lotta alle Povertà etc., ma ci impongono di riaffrontare con decisione il tema della Cittadinanza e di affrontarlo oltre ogni formalismo, bensì sempre più in senso squisitamente etico e etico-formativo per via educativa e attraverso molte agenzie chiamate a tutelare e diffondere tale compito. Un compito-sfida? Sia pure. Come è consono per la pedagogia e il suo agire educativo e del quale compito ha piena consapevolezza e oggi in modo più preciso e organico di ieri, dopo gli scandagli critico-strutturali che ha fatto, negli ultimi sessant'anni, sul suo discorso e ormai a livello planetario. Allora: svegliati pedagogia, accogli la sfida e vai, non povera-e-nuda ma forte e decisa, parlando su più fronti e con voce articolata ma alta e consapevole del tuo ruolo sempre più urgente e centrale!

La Direzione